



# Tesi Congressuali

*68° Congresso Nazionale F.U.C.I.  
Urbino, 2-5 maggio 2019*





## INDICE

1. <b>Introduzione</b> .....	3
2. <b>Sovranismo e nazionalismo: sinonimi o contrari?</b> .....	6
3. <b>Dinamiche economiche nel contesto della globalizzazione</b> .....	12
4. <b>La psicologia del popolo di fronte ai poli attrattivi della realtà politica</b> .....	19
5. <b>Conclusioni</b> .....	24

A cura di:

**Presidenza Nazionale F.U.C.I.**

(Gabriella Serra, Pietro Giorcelli, Nicola Zanardini)

**Commissione Tesi Congressuali**

(Giovanni Labrini, Enrico La Rosa, Federica Marino, Francesco Sampietro, Tindaro Santospirito)

## INTRODUZIONE

La Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), in occasione del LXVIII Congresso Nazionale, ha deciso di confrontarsi sul tema *Metamorfosi della democrazia. Nazionalismi, europeismi, internazionalismi*, con lo scopo di poter offrire al mondo universitario, alla Chiesa e alla società il pensiero di giovani studenti universitari cattolici che riconoscono l'importanza e l'urgenza di cambiare rotta rispetto ai paradigmi politici, economici e sociali attuali per costruire un futuro migliore.

La riflessione su questa tematica si articola in tre ambiti strettamente collegati tra loro. Il primo è quello politico, per offrire il contesto dentro al quale sta avvenendo questo dilagare di forze nazionaliste; il secondo si avvicina al problema dal punto di vista economico, allo scopo di mostrare come le contingenze economiche si ripercuotano nella società; l'ultimo ambito riguarda il contesto sociologico: riscoprire la propria essenza attraverso la consapevolezza di essere un popolo è il sostrato necessario per potersi definire società.

A partire dal contesto geopolitico mondiale degli ultimi decenni, emerge un orientamento non confortante al sovranismo e al nazionalismo, non come quello conosciuto a cavallo tra i secoli XIX e XX, ma di diversa tipologia che si insinua nelle insoddisfazioni e nelle paure delle persone. A tale proposito, non bisogna sottovalutare l'incidenza dei mezzi di comunicazione; infatti, gran parte delle campagne elettorali vengono svolte sul campo dei social network, attraverso frasi ad effetto che mirano a colpire la pancia dell'elettore più che la sua mente. Questi mezzi di comunicazione possono definirsi a buon diritto di "massa", in quanto permettono a tutti di avere una finestra sul mondo nei nostri *smartphone*, *tablet* o PC. Se questo progresso tecnologico ha portato certamente benefici, possiamo davvero essere certi che esso non venga strumentalizzato da alcuni politici?

È necessario interrogarsi su come sia possibile che, ancora oggi, questa propaganda riesca ad ottenere un consenso elettorale non indifferente. A tal proposito, Papa Francesco, nel suo messaggio al corpo diplomatico del 7 gennaio 2019, ha sottolineato che «nella nostra epoca, preoccupa il riemergere delle tendenze a far prevalere e a perseguire i singoli interessi nazionali. [...] Tale atteggiamento è talvolta frutto della reazione di quanti sono chiamati a responsabilità di governo dinanzi a un accentuato malessere che sempre più si sta sviluppando tra i cittadini di non pochi Paesi, i quali percepiscono le dinamiche e le regole che governano la comunità internazionale come lente, astratte e in ultima analisi lontane dalle loro effettive necessità». Il Santo Padre, inoltre, aggiunge che «è opportuno che le personalità politiche ascoltino le voci dei propri popoli e che ricerchino soluzioni concrete per favorirne il maggior bene».

È dunque necessario, per comprendere la nostra epoca, chiedersi quale sia la consapevolezza del nostro essere cittadini di questo preciso momento storico, per poter essere poi in grado di percorrere la strada più opportuna, senza correre il rischio che il pontefice ha sottolineato nel suo messaggio<sup>1</sup>. Il "secolo breve", per dirla come Hobsbawm<sup>2</sup>, ci ha lasciato un'eredità con la quale dobbiamo ancora confrontarci. Tornare ad inasprire il dibattito politico non fa che dare voce a chi, tramite i social network, si sente in dovere di ergersi a paladino delle ingiustizie, proponendo una cura peggiore della malattia.

Dobbiamo riscoprire la bellezza di affidarci alle leggi, proprio come insegnava il poeta greco

---

<sup>1</sup> R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, Morcelliana, Brescia, 1993. «L'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un'autentica ragion d'essere la pienezza dell'esistenza umana, in accordo con il carattere peculiare e le possibilità della medesima epoca».

<sup>2</sup> E. J. E. HOBSBAWM, *Il secolo breve. 1914-1991*, BUR Rizzoli, Milano, 2014.

Pindaro<sup>3</sup>, senza strumentalizzarle, e soprattutto dobbiamo essere in grado di saper dare un giusto indirizzo all'educazione politica<sup>4</sup> che dovrebbe essere priorità assoluta per qualsiasi società. Papa Francesco, in un suo discorso<sup>5</sup>, ha indicato il modo migliore per approcciarsi alla politica, senza correre il rischio che essa perda la propria libertà e, a cascata, che ogni libertà venga sempre più limitata<sup>6</sup>.

La congiuntura economica poco felice dell'ultimo decennio ha destabilizzato la società, trasformandola e accentuando il divario tra chi è troppo ricco e chi è troppo povero, portando inevitabilmente a creare una tensione nel tessuto sociale, che ha trovato la sua valvola di sfogo nei pensieri di (auto)difesa contro un nemico immaginario.

In questo contesto si inserisce l'attuale avversione nei confronti dei migranti; in molti Paesi si sta assistendo ad una difesa sempre più forte del proprio "spazio vitale"<sup>7</sup>, che sta portando a tensioni tra le diplomazie degli Stati, oltre che sul fronte interno. Il flusso migratorio, che vede ad esempio molte persone sudamericane tentare di giungere negli USA, oppure che vede coinvolti coloro che provano ad entrare in Europa dalla porta orientale, come nel caso dell'Ungheria, o quelli che partono dall'Africa per giungere in Europa, attraverso l'Italia o altri Stati membri, trova di fronte a sé muri. Questi muri, costruiti fisicamente o eretti ideologicamente, non fanno che instillare un sentimento generale di xenofobia. Su questa paura i partiti sovranisti giocano le loro carte, promettendo di difendere le identità nazionali, chiudendo i confini<sup>8</sup>.

Non è soltanto il dibattito sull'immigrazione a far emergere le questioni sovraniste; in campo economico, queste forze si pongono come antagoniste della politica precedente che ha condotto alle liberalizzazioni dal punto di vista finanziario. In questo contesto si apre una lotta alla globalizzazione, che ha avuto un ruolo fondamentale nelle politiche europeiste degli ultimi cinquant'anni. Pensare di chiudere i mercati e tornare alla moneta nazionale significherebbe rinnegare proprio quel vento europeista che ha soffiato per molto tempo, dal primo dopoguerra ad oggi. Allargando lo sguardo anche al contesto extra europeo, ci accorgiamo che il pensiero che muove le forze sovraniste rimane il medesimo; la minaccia, ad esempio, di aumentare i dazi doganali<sup>9</sup> da parte del presidente americano Donald Trump, così come i bracci di ferro con i governi vicini a lui e non allineati alla sua politica<sup>10</sup>, stanno portando l'economia mondiale ad una grave

<sup>3</sup> Pindaro, poeta greco del VI-V sec a.C., nel frammento 169 pone il Νόμος (nòmos - legge, usanza) come guida di tutte le cose, in una prospettiva di uguaglianza e di pari diritti sotto la legge universale.

Cfr. <https://archive.org/details/pindaroleodieifr01pind/page/n115>.

<sup>4</sup> B. CROCE, *Elementi di politica*, Adelphi Edizioni S.p.A., Milano, 1994. «La bussola per l'educazione politica dei tempi nostri, [...] ma al tempo stesso educazione di tutto l'uomo».

<sup>5</sup> FRANCESCO, *La buona politica è al servizio della pace*, 1/1/2019. Il Papa, nel messaggio in occasione della LII Giornata Mondiale per la Pace, tocca i principali punti caldi della politica, dell'economia e della società attuale. Cfr. [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco\\_20181208\\_messaggio-52giornatamondiale-pace2019.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco_20181208_messaggio-52giornatamondiale-pace2019.html).

<sup>6</sup> A. DE GASPERI, *Le basi morali della democrazia*, Seli, Roma, 1949. «Ma il passato è là a dimostrare che, senza la libertà politica, tutte le altre sono minacciate; [...] un modo di difesa contro gli eccessi del potere pubblico e dello Stato centralizzatore».

<sup>7</sup> D. PORZI, *Che cos'è lo spazio vitale?*, in [www.lettera43.it/it/guide/politica/2013/12/14/che-cose-lo-spazio-vitale/5587/](http://www.lettera43.it/it/guide/politica/2013/12/14/che-cose-lo-spazio-vitale/5587/) del 14/12/2013.

<sup>8</sup> Potrebbe essere utile leggere, per quanto riguarda il contesto italiano, il messaggio dei vescovi della Sicilia "Natale sarà vero solo nell'accoglienza", in <http://www.chiesedisicilia.org/chiesedisicilia/2018/12/21/natale-sara-vero-solo-nellaccoglienza/> del 21/12/2018.

<sup>9</sup>

[https://www.repubblica.it/economia/2019/04/09/news/dazi\\_trump\\_punta\\_11\\_miliardi\\_di\\_dollari\\_di\\_prodotto\\_ue\\_nel\\_mirino\\_anche\\_prosecco\\_e\\_pecorino-223607445/](https://www.repubblica.it/economia/2019/04/09/news/dazi_trump_punta_11_miliardi_di_dollari_di_prodotto_ue_nel_mirino_anche_prosecco_e_pecorino-223607445/).

<sup>10</sup> [https://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2019-02-03/trump-in-venezuela-l-uso-forza-e-un-opzione-151216.shtml?uuid=AF8IOYF&refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2019-02-03/trump-in-venezuela-l-uso-forza-e-un-opzione-151216.shtml?uuid=AF8IOYF&refresh_ce=1).

crisi.

Il contesto economico mondiale impone di tenere in considerazione anche alcune economie emergenti, quali quelle del mondo asiatico, ma anche le prospettive di sviluppo del continente africano. Il mondo sempre più connesso nel quale oggi viviamo non potrebbe che arricchirsi della presenza di nuovi *competitors*, i quali potrebbero portare molti tipi di innovazione; si potrebbe spaziare dall'ambito lavorativo a quello dello sviluppo tecnologico, dai progressi in ambito scientifico ad un ritrovato equilibrio con l'ambiente, e potrebbe permettere di combattere la dilagante piaga della povertà. In quest'ottica dobbiamo riflettere se il mondo che vogliamo abitare nei prossimi anni deve essere quello della chiusura o quello, arricchente e dinamico, dell'apertura verso gli altri.

Sono sempre gli squilibri economici, che si trasformano in genere in squilibri sociali, che accrescono il consenso di chi vorrebbe anteporre l'interesse del singolo Stato al bene della collettività. Infatti, non bisogna dimenticare che le disuguaglianze sono il sostrato principale dei sovranismi. Il rischio concreto che si corre è quello che vengano esautorati alcuni organismi che cooperano per mantenere aperto il dialogo tra i vari governi in tutto il mondo (si pensi alla NATO, all'ONU, al Fondo Monetario Internazionale, all'Organizzazione Mondiale del Commercio, ecc.).

È proprio il contesto sociale che dovrebbe, da una parte, fare in modo che questi atteggiamenti vengano soffocati sul nascere e, dall'altra, combattere l'analfabetismo funzionale<sup>11</sup> che sta diventando dilagante nella società. Parlare di analfabetismo funzionale significa intendere che una gran parte della popolazione è in grado di leggere e scrivere, ma non di articolare un proprio pensiero critico, risultando, così, facilmente influenzabile. Vivere in un contesto estremamente diffidente, dove il tuo prossimo potrebbe essere il tuo nemico, può veramente favorire politiche di inclusione?

In quest'ottica la buona politica, ovvero l'aver a cuore il bene della *res publica*, dovrebbe favorire lo sviluppo della formazione integrale della persona, della cura e dell'attenzione ad essa e premurarsi che sappia essere responsabile davanti al contesto elettorale. La conoscenza di sé e il pieno possesso del proprio essere, all'interno di un contesto sociale particolare, dovrebbe aprirci gli occhi affinché nel diverso si riconosca l'intimo profondo di ognuno di noi e non un pericolo o una minaccia da debellare.

Come giovani universitari cattolici siamo chiamati non solo ad interrogarci, ma anche, in virtù della vocazione alla ricerca che da sempre ci contraddistingue, a prendere coscienza che le dinamiche del sistema politico, economico e sociale ci appartengono già da ora e che il mondo che abiteremo nei prossimi anni lo costruiamo anche noi a partire dall'oggi. Dunque, dobbiamo imparare ad essere cittadini del mondo che sappiano «scrutare i segni dei tempi»<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> <https://www.tpi.it/2019/02/20/analfabetismo-funzionale-italia/>; <http://www.ilgiornale.it/news/life/analfabetismo-funzionale-leggere-e-scrivere-senza-1536127.html>; <http://espresso.repubblica.it/inchieste/2017/03/07/news/analfabeti-funzionali-il-dramma-italiano-chi-sono-e-perche-il-nostro-paese-e-tra-i-peggiori-1.296854>.

<sup>12</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, n. 4.

## **SOVRANISMO E NAZIONALISMO: SINONIMI O CONTRARI?**

Un'effettiva comprensione del fenomeno del sovranismo deve necessariamente passare attraverso un'analisi dei suoi caratteri politici peculiari, un'analisi che tenga conto del modo in cui oggi il sovranismo si atteggia e si muove in politica, del suo vocabolario, dei suoi nemici e della sua visione delle relazioni con il mondo esterno. Il rischio che si corre in una trattazione di questo genere è quello di ragionare usando categorie novecentesche che, evocando terribili fantasmi del passato, non ci permettano di cogliere appieno le peculiarità del sovranismo dei nostri giorni. Il sovranismo, sebbene condivida molti aspetti con le ideologie nazionaliste di inizio Novecento, è infatti figlio della modernità in quanto nasce da istanze e bisogni delle società post-belliche. Si sviluppa, insomma, in un mondo molto diverso da quello dell'inizio del secolo scorso, un mondo molto più interconnesso, dinamico, tecnologico, democratico e ricco. Se non viene calato in questo contesto, il sovranismo non viene capito e non viene compreso il consenso che sta avendo sulle masse.

Il termine sovranismo è un termine piuttosto recente, il dizionario francese *Larousse* lo fa risalire agli anni '50 e alla nascita della Comunità Europea, definendolo come «la dottrina dei difensori dell'esercizio della sovranità nazionale in Europa». Secondo altri, il primo uso potrebbe risalire ai movimenti che rivendicano l'indipendenza del Quebec francofono dal resto del Canada che è uno Stato federale: in questo caso, sovranismo sembra avvicinarsi all'indipendentismo<sup>13</sup>.

In ogni caso, al di là dell'origine storica del termine, è possibile definire il sovranismo come quella posizione politica che mira a difendere o a rafforzare la sovranità nazionale dalle ingerenze di altri Stati e di enti sovranazionali. I movimenti sovranisti, quindi, intendono mostrarsi come i veri difensori della sovranità popolare, e dunque della democrazia, dal potere delle ricche e vecchie élite finanziarie spesso più semplicemente indicate come l'*establishment*. Già in questo atteggiamento notiamo una differenza con i movimenti nazionalisti di inizio '900 che si contrapponevano alle democrazie liberali dell'epoca, ritenendo che il vero interprete dello spirito della nazione (*Volksgeist*) non fosse il parlamento, ma la guida carismatica del movimento (si pensi al "Führer" o al "Duce"). Vi era, infatti, una sorta di diffidenza nei confronti delle democrazie liberali, considerate dai nazionalisti facilmente manipolabili da chi deteneva il potere economico-finanziario, venendosi così a creare un sistema in cui solo apparentemente al cittadino veniva data libertà di scelta, in quanto nella realtà, invece, era tutto deciso dalle ricche élite. Questo concetto si può sintetizzare nell'endiadi più volte usata sia da Mussolini sia da Hitler di "democrazia plutocratica"<sup>14</sup>, cioè una democrazia dove il vero potere non è detenuto dal popolo, ma dai ricchi<sup>15</sup>. Sintetizzando, possiamo affermare che è rimasto l'odio verso le élite economico-finanziarie, ma è cambiata l'idea di fondo di democrazia, da sistema fallace in balia del volere dei ricchi, a principio da esaltare come fonte della sola e vera sovranità. Questo aspetto è fondamentale perché ci fa comprendere il grande successo elettorale di questi movimenti ai giorni nostri, ci fa capire come oggi il sovranismo sia riuscito agli occhi di molti elettori ad affrancarsi dalle ideologie novecentesche che portavano con sé un

<sup>13</sup> P. MAGLIOCCO, *Chi ha inventato il sovranismo?*, La Stampa, 11/5/2018.

<sup>14</sup> «Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano». Dalla dichiarazione di guerra di Benito Mussolini del 10/6/1940.

<sup>15</sup> Plutocrazia: letteralmente, "potere della ricchezza" (dal gr. *πλουτοκρατία*, comp. di *πλοῦτος* "ricchezza" e *-κρατία* "-crazia"); nel linguaggio politico, comunemente con accezione polemica, preponderanza nella vita pubblica di gruppi detentori della maggior parte della ricchezza, e più propriamente, secondo l'accezione comune, predominio politico di grandi finanziari. Da Enciclopedia Treccani, cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/plutocrazia/>.

ingombrante ed imbarazzante passato, giungendo così a fare presa anche tra quell'elettorato "moderato" che si definisce lontano dai terribili nazionalismi novecenteschi.

Un altro aspetto fondamentale da approfondire riguarda la concezione dei rapporti con il mondo esterno. Il nazionalismo era caratterizzato da una retorica e oltremodo romantica «esaltazione dell'idea di nazione, come antecedente allo Stato e trascendente gli individui stessi»<sup>16</sup>. L'amore per la nazione veniva portato alle estreme conseguenze fino al punto da affermarne la superiorità sulle altre. Si pensi al celebre verso del *Das Lied der Deutschen*<sup>17</sup> (inno nazionale tedesco): *Deutschland, Deutschland über alles* ("la Germania, la Germania sopra di tutto"). Il nazionalismo, dunque, si basava sull'idea che le popolazioni degli altri territori fossero inferiori e che andassero sottomesse perché solo il proprio popolo avrebbe meritato di controllare il mondo. A titolo esemplificativo si pensi che Mussolini, prima dell'alleanza con Hitler, definì i tedeschi «progenie di gente che ignorava la scrittura, con la quale tramandare i documenti della propria vita, nel tempo in cui Roma aveva Cesare, Virgilio e Augusto»<sup>18</sup>. Il meccanismo di fondo del nazionalismo appare ora molto semplice e passa per la costruzione di un nemico in opposizione al quale edificare la propria identità, esaltandone la superiorità.

Il sovranismo funziona allo stesso modo? No. Il sovranismo è molto più sottile ed astuto ed è soprattutto conscio degli errori commessi in passato. "America first", "Prima gli italiani" e slogan simili non esprimono più una presunta superiorità razziale del popolo di riferimento rispetto agli altri, ma un'istanza di indipendenza e di autonomia basata sull'idea che "in casa mia faccio quello che dico io". Quest'aspetto è di cruciale importanza per capire il seguito elettorale di questi movimenti anche tra i "moderati"; i sovranisti si guardano bene dal rifarsi pubblicamente ai falliti schemi ideologici novecenteschi, cercando motivazioni più pragmatiche e *politically correct*. Si pensi ad esempio alla questione dell'immigrazione. In Italia, i principali esponenti del sovranismo non hanno mai motivato ufficialmente il proprio rifiuto verso i flussi migratori, adducendo motivazioni apertamente razziste; mai si è sentito dire pubblicamente dai leader politici: "Non li vogliamo perché inferiori!", anzi si è sempre fatto riferimento a concetti più pragmatici ed economici, più *politically correct* ("Non c'è abbastanza spazio per tutti", "Non c'è lavoro per noi, figuriamoci per loro", "Ci sono poche risorse per noi, non possiamo aiutare anche loro", ecc.). Si pensi ancora alla motivazione quasi umanitaria addotta a difesa delle misure drastiche, e probabilmente illegali sotto il profilo internazionale, finalizzate alla riduzione degli sbarchi (chiusura dei porti), sintetizzabile in "meno sbarchi, meno morti". Il vero sovranista, in modo buonista, si affretta sempre a prendere le distanze dal razzismo<sup>19</sup>, come ad esempio ha fatto Simone Di Stefano, uno dei leader di Casa Pound, partito italiano di estrema destra di aperta ispirazione fascista, condannando le leggi razziali tra gli errori del passato<sup>20</sup>. Il sovranismo, dunque, si sforza in tutti i modi di mostrare al pubblico un volto gentile e pacato così da non spaventare l'elettore

<sup>16</sup> Dalla voce "nazionalismo" nell'Enciclopedia Treccani. Cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/nazionalismo/>.

<sup>17</sup> Il "Canto dei Tedeschi" divenne l'inno nazionale della Germania solo nel 1922 con la repubblica di Weimar e venivano cantate tutte le tre strofe che lo componevano. I nazisti, poi, lo ridussero alla prima strofa, che si apriva proprio con *Deutschland über alles*, proprio al fine di esaltare questa presunta superiorità sul mondo intero. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, per non continuare in questa triste tradizione, si decise di cantare solo la terza strofa, quella che parla di unità, libertà e giustizia, valori che sono fondamentali per un moderno Stato democratico.

<sup>18</sup> Dalle parole del discorso tenuto a Bari da Mussolini il 6/9/1934 in cui il Duce criticava le teorie ariane tedesche finalizzate a dimostrare la superiorità della razza tedesca sulle altre (italiana compresa).

<sup>19</sup> Si veda emblematicamente, sempre con riferimento al nostro Paese, la posizione di Matteo Salvini che in più occasioni ha affermato che i veri profughi sono suoi «fratelli, accoglierli è un dovere e vanno accolti da persone civili». Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=vPEXb4tFrKk>.

<sup>20</sup> Di Stefano ha condannato le leggi razziali durante la puntata della trasmissione televisiva *Omnibus*, andata in onda sul canale La7 il 23/5/2016. Cfr. <http://www.la7.it/omnibus/video/fascismo-di-stefano-casapound-condanno-gli-errori-del-passato-23-05-2016-184945>.

moderato con gli aberranti fantasmi del passato. Diverso è, però, il linguaggio usato verso la propria base elettorale, molto più drastico, violento e nostalgico<sup>21</sup>, finalizzato a fomentare la rabbia sociale su cui fondare il proprio consenso politico.

Per quanto riguarda, invece, il rapporto con gli altri Stati, sembra essere finito il tempo dell'*über Alles*. Dopo i due conflitti mondiali, la Guerra fredda e il terrore di una guerra nucleare definitiva, si è creato un esponenziale squilibrio di potere tra le super potenze mondiali e gli altri Stati, per cui, se addirittura le super potenze tendono, per paura, a mantenere tra di loro buone relazioni, nessuno "staterello", benché governato da sovranisti, si sognerebbe oggi realisticamente di volersi imporre sul mondo intero oppure di propugnare un'ideologia simile. Il sovranismo si accontenta oggi di difendere o di rafforzare la propria sovranità dalle ingerenze esterne; rivendica, insomma, che i rapporti con le altre nazioni siano paritari e non più asimmetrici.

Dopo quanto detto, potremmo affermare che il sovranismo non è così superficialmente sovrapponibile al nazionalismo, poiché soprattutto da un punto di vista formale ha un volto e un linguaggio profondamente diversi, sebbene nella sostanza persegua parzialmente finalità simili se non del tutto coincidenti. Di conseguenza, potremmo definire il sovranismo come la logica evoluzione post-bellica del nazionalismo, come un movimento recente, che nasce nella modernità dalle ceneri del nazionalismo e che sembra aver imparato molto dal suo fallimento.

### **Sovranismo e relazioni internazionali**

L'opposizione a contesti multilaterali da parte del sovranismo va proprio contro gli assiomi della teoria liberale delle relazioni internazionali<sup>22</sup>. Questa teoria si basa proprio sul non considerare lo Stato come attore centrale ed esclusivo del sistema internazionale, a differenza della scuola realista, ma sul prendere in considerazione anche altri attori come per esempio i singoli cittadini, le imprese multinazionali, le associazioni, i sindacati oppure le organizzazioni internazionali che sono in grado di esercitare in maniera efficace un'influenza sulle scelte di politica estera degli Stati e quindi sull'atteggiamento dei governi nell'area internazionale. Inoltre, secondo la teoria liberale, tra gli Stati possono intercorrere relazioni in cui prevalgono gli interessi economici e non necessariamente le questioni di sicurezza (anche e soprattutto militare), come invece sostengono i realisti. Rapporti prolungati fra due o più Stati hanno inoltre effetti positivi, in quanto mettono nella condizione di arrivare ad avere una conoscenza approfondita dei soggetti con i quali si interagisce, portando alla distensione delle relazioni, oltre che a godere dei benefici dati dal commercio reciproco: non a caso i liberali sono sostenitori del libero commercio.

Sulla base di quanto appena detto, si può capire come l'atteggiamento del movimento sovranista di rifiutare la partecipazione a contesti di cooperazione internazionali e la loro propensione a politiche economiche isolazionistiche, possa provocare agli occhi della scuola liberale preoccupazione circa una possibile recrudescenza dei rapporti internazionali. Anzi, l'esistenza di blocchi economici chiusi nel primo dopoguerra viene indicata proprio come una delle cause dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

Il sovranismo, come si è appena detto, è contrario a qualsiasi contesto di cooperazione internazionale, in quanto questo ambito viene reputato come una cessione di sovranità nei confronti di istituzioni internazionali: ad esempio, basti ricordare il ritiro statunitense dall'Accordo di Parigi sull'ambiente<sup>23</sup> oppure la decisione del governo italiano di congelare la propria adesione al *Global*

<sup>21</sup> Cfr. [https://www.huffingtonpost.it/2018/07/29/tanti-nemici-tanto-onore-salvini-cita-mussolini-nel-giorno-della-nascita-del-duce-insorge-la-sinistra\\_a\\_23491728/](https://www.huffingtonpost.it/2018/07/29/tanti-nemici-tanto-onore-salvini-cita-mussolini-nel-giorno-della-nascita-del-duce-insorge-la-sinistra_a_23491728/).

<sup>22</sup> Cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/relazioni-internazionali\\_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/relazioni-internazionali_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/).

<sup>23</sup> *Trump ha ritirato gli Stati Uniti dal trattato sul clima*, Il Post, 1/6/2017.

*Compact for Migration*, ovvero l'accordo internazionale voluto dall'ONU<sup>24</sup> nell'ottica della cooperazione internazionale nella gestione dei flussi migratori, nell'attesa di "un'ampia valutazione" della portata di tale trattato. Non c'è da stupirsi che uno dei principali nemici dei movimenti sovranisti nel vecchio continente è proprio l'Unione Europea che viene vista sia come la rappresentazione plastica delle già citate élite plutocratiche, ma anche come l'entità sovranazionale alla quale diversi Stati europei hanno gradualmente ceduto, nel corso degli ultimi decenni, diverse prerogative tipiche dello Stato sovrano. La dimostrazione probabilmente più evidente di questo sentimento anti-europeo è stata *Brexit*<sup>25</sup>.

Nonostante si sia detto che l'UE venga spesso criticata dai sovranisti, è bene ricordare alcuni dei vantaggi che le istituzioni europee hanno portato nel nostro continente. Il primo esempio riguarda direttamente noi universitari: il programma "Erasmus" che ha da poco compiuto 30 anni nel 2017 e che, a partire dalla sua creazione, ha già permesso a 9 milioni di giovani studenti di frequentare l'università nelle principali città europee e/o di fare un tirocinio all'estero. Sono numerosi i benefici che l'Unione ha portato all'interno dei suoi confini come ad esempio un clima di pace ininterrotta che dura da circa 70 anni, la collaborazione tra le forze di polizia europee, garantita attraverso Europol e il SIS (Sistema d'Informazione Schengen), per contrastare il crimine transfrontaliero e il terrorismo, oppure l'istituzione nel 2008 del numero unico di emergenza europea: il 112. Nel 1995, inoltre, è stato avviato in Europa un mercato unico, il cosiddetto spazio di Schengen, dove merci, capitali, persone e servizi possono circolare liberamente senza dover pagare dazi alle frontiere e questo spazio rende attualmente l'UE uno dei mercati più grandi al mondo. L'Unione impone, per esempio, anche alti standard per quanto riguarda la sicurezza alimentare, attraverso ad esempio etichette nutrizionali uguali in tutto il territorio europeo oppure permette di segnalare lotti alimentari dannosi per la salute pubblica attraverso il sistema di allarme rapido europeo.

Un mito da sfatare, inoltre, è relativo al costo dell'apparato burocratico dell'UE, che rappresenta solo il 6% del Bilancio annuale dell'Unione, ovvero circa 8,3 miliardi di euro all'anno. Anche l'apparato amministrativo è molto esiguo a livello di numeri: 55.000 euroburocrati su una popolazione totale di circa 510 milioni di europei<sup>26</sup>.

Il sovranismo, tuttavia, non è un fenomeno che riguarda solamente il continente europeo, ma anche il resto del mondo. Se prendiamo in considerazione il continente americano, possiamo analizzare il caso del Brasile. Il Paese latino-americano, dal 2002 fino alle ultime elezioni del 2018, è sempre stato retto da governi guidati dal Partito dei Lavoratori, formazione di sinistra con ideali socialdemocratici. Durante tale periodo, questi esecutivi sono stati travolti da diversi scandali di corruzione: l'ultimo, in ordine di tempo, è stato lo scandalo che ha coinvolto la Petrobras, la compagnia petrolifera di proprietà statale, soprannominato "Operazione Car Wash". Questa indagine ha coinvolto gli ultimi due presidenti brasiliani Luiz Inácio Lula da Silva, attualmente in carcere proprio per questa investigazione, e Dilma Rousseff, che ha terminato anzitempo il suo secondo mandato presidenziale in seguito alla decisione del Senato Federale Brasiliano di rimuoverla dal suo incarico. A risultato di ciò, alle ultime elezioni presidenziali tenutesi nell'ottobre del 2018 è stato eletto Jair Bolsonaro<sup>27</sup>, politico da tempo controverso sia per le sue posizioni ultra-conservatrici sia per le sue dichiarazioni omofobe, sessiste e razziste. Nella sua propaganda elettorale si è presentato come la nuova alternativa rispetto alla corruzione dei governi precedenti e si è proposto come colui che avrebbe riportato ordine e posto fine al problema endemico del crimine in Brasile, che negli ultimi anni ha avuto un incremento notevole.

<sup>24</sup> *Migranti, ok della Camera a mozione M5S-Lega sul Global compact*, Il Sole 24 ORE, 19/12/2018.

<sup>25</sup> Cfr. <http://www.economia.rai.it/articoli/brexit-cos%C3%A8-e-i-suoi-effetti/33436/default.aspx>.

<sup>26</sup> *60 buone ragioni per cui abbiamo bisogno dell'Unione Europea*, marzo 2017, Commissione Europea.

<sup>27</sup> Cfr. *Chi è Jair Bolsonaro, leader dell'estrema destra brasiliana*, Occhi della Guerra, 19/9/2018.

### **Sovranismo e identità nazionale: il “problema” dell’immigrazione**

Un tema che accomuna molti movimenti sovranisti presenti nel mondo è l’immigrazione. Questa tematica viene spesso collegata alla difesa dei confini, al mantenimento dell’identità nazionale e alle ricadute negative sulla sicurezza interna del Paese.

Per quanto riguarda il primo punto, basta ricordarsi la celeberrima promessa elettorale di Donald Trump di costruire un muro lungo il confine meridionale tra Stati Uniti e Messico oppure, basti ricordare i flussi di migranti bloccati alle frontiere di diversi Stati europei orientali durante il 2015 nel contesto del fenomeno della rotta balcanica<sup>28</sup>. La chiusura dei confini, oltre che ad essere una prova di forza, viene anche presentata come soluzione contro la percezione di porosità delle proprie frontiere nazionali, ma anche come metodo per evitare una delle conseguenze giudicata come tra le più pericolose dell’immigrazione, ovvero quello della polverizzazione delle identità nazionali. Si reputa, infatti, che i migranti abbiano un’appartenenza etnica, valori e/o anche un credo religioso ritenuti incompatibili con quelli del Paese in cui arrivano, portando di conseguenza a una dissoluzione dell’identità nazionale.

Quest’ultima, molto spesso, pone le proprie basi sulla condivisione di una storia, di una lingua, di una cultura, di un’etnia e, a volte, di una fede religiosa.

Una conseguenza relativa all’aver un’identità comune è il senso di solidarietà che si viene a creare tra i membri appartenenti alla stessa popolazione; questo spiega perché i movimenti sovranisti insistano sul fatto di voler aiutare prima i loro compatrioti in difficoltà, piuttosto che investire tempo e risorse nell’aiutare indigenti di provenienza straniera. Per citare un esempio, Donald Trump, durante il tradizionale discorso dello “Stato dell’Unione” del 2018<sup>29</sup>, ha affermato che è suo dovere quello di proteggere il diritto dei cittadini americani al sogno americano “perché anche gli americani sono dei *dreamers*”. Quest’ultimo termine viene usato negli USA per indicare i beneficiari del DACA: uno status creato in seno ad una riforma dell’immigrazione adottata dall’amministrazione Obama nel 2012, che sostanzialmente permette la regolarizzazione di coloro i quali hanno fatto ingresso clandestinamente nel territorio americano in età infantile<sup>30</sup>.

Un altro timore relativo alla dissoluzione dell’identità nazionale è quello dell’invasione da parte dei flussi migratori e in alcuni casi si parla addirittura di una vera e propria sostituzione etnica; ne è un esempio l’episodio avvenuto a Milano il 31 agosto 2018, quando il partito di estrema destra Forza Nuova ha affisso un cartellone sulla sede della Caritas Ambrosiana, rea di aver deciso di accogliere ben 8 persone, che erano sbarcate dalla nave Diciotti, nel territorio della diocesi ambrosiana. Lo striscione recitava: “*CEI: da crescete e moltiplicatevi a sbarcate e sostituiteci*”<sup>31</sup>.

### **Sovranismo e comunicazione digitale**

Uno dei motivi del grande consenso che i movimenti sovranisti stanno ottenendo in vari Stati del mondo è legato al campo della comunicazione. La rete è oramai utilizzata dai partiti e da molti politici come una delle principali fonti per informare e tenere aggiornati in tempo reale i propri elettori. Nel contesto informatico sono i social media e i motori di ricerca ad aver maggior successo, come confermato dal rapporto dell’Agcom (Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni)<sup>32</sup>. In

<sup>28</sup> *Dall’Ungheria alla Grecia, crescono i muri contro gli immigrati. E la Ue? Tace: Ungheria, Bulgaria e Grecia costruiscono barriere per impedire l’accesso ai loro territori. Mentre verso l’Italia continuano*, L’Espresso, 7/8/2015.

<sup>29</sup> Lo “Stato dell’Unione” è il tradizionale discorso che il presidente statunitense pronuncia, a Camere riunite, a fine gennaio di ogni anno riguardo allo stato di salute dell’Unione, ovvero l’insieme degli Stati federali che compongono gli USA.

<sup>30</sup> Cfr. *Cos’è il Daca e chi sono i Dreamers*, Panorama, 10/1/18.

<sup>31</sup> *Nave Diciotti: 8 migranti alla diocesi di Milano. Striscione contro l’accoglienza sulla sede di Caritas Ambrosiana*, AgenSIR, 31/8/18.

<sup>32</sup> *Rapporto sul consumo di Informazione*, Agcom, febbraio 2018.

questo rapporto, i social e i motori di ricerca vengono definiti “fonti algoritmiche”, in quanto fanno uso di algoritmi. Comprendere come questi funzionino e come vengano utilizzati dalle persone è fondamentale per capire come viene effettuata la comunicazione digitale per fini elettorali.

Siti come *Facebook* o *Youtube* sono assolutamente gratuiti ed è lecito chiedersi come facciano a sostenersi a livello economico. Le fonti di guadagno dei siti su internet sono i dati che vengono generati dagli utenti. I già citati algoritmi insieme ai *cookie*, infatti, registrano quali siano gli interessi e anche le idee politiche delle persone che navigano sul web, attraverso l’analisi della loro interazione con i contenuti (pagine visitate, articoli letti, video guardati, ecc.). Questi dati, dopo essere stati incrociati con altri elementi quali ad esempio età o sesso, vengono venduti agli inserzionisti che così possono caricare in rete le pubblicità in modo mirato.

Se questo meccanismo funziona per le inserzioni pubblicitarie, funziona altrettanto bene per le notizie politiche. L’algoritmo inizierà, infatti, a mostrare notizie, pagine, siti o video che si allineano con le idee politiche dell’utente per mantenere il navigatore del web incollato allo schermo. Questo sistema, però, può far scattare un circolo vizioso: a differenza del mondo reale, infatti, non solo si rischia di non essere più esposti a punti di vista differenti, ma anche di entrare in una cosiddetta “*bolla digitale*” all’interno della quale vengono continuamente mostrati solo i contenuti affini al proprio modo di pensare<sup>33</sup>, riuscendo a convincere l’utente che ciò che egli vede nella sua bolla sia la realtà dei fatti. Da questa dinamica derivano due conseguenze: la prima è la manifestazione di un’alta polarizzazione ideologica come affermato dal già citato Rapporto dell’Agcom che mostra come individui caratterizzati da alta polarizzazione ideologica utilizzino internet come fonte di informazioni politico-elettorali con una frequenza quasi doppia rispetto a utenti con polarizzazione nulla. La seconda conseguenza è l’insofferenza verso opinioni differenti, che è un fenomeno potenzialmente molto pericoloso in democrazia, in cui la libertà di pensiero e di opinione sono valori fondamentali da garantire e da rispettare.

Anche le *fake news* non sono ovviamente estranee al calcolo algoritmico e queste notizie false vengono utilizzate per polarizzare ulteriormente coloro che le leggono. A dimostrazione di questo fenomeno, basta guardare alle elezioni presidenziali statunitensi del 2016 e in particolare alle indagini che hanno portato alla luce l’esistenza di un esercito di account fittizi gestiti da hacker o bot russi che non facevano altro che propagare fandonie oppure diffondere informazioni e notizie come ad esempio lo scandalo di Cambridge Analytica relativo alla gestione dei dati generati dagli utenti.

Le *fake news* che si possono trovare su internet, oltre a cementificare le posizioni di chi le legge continuamente, seguono le linee guida della propaganda sovranista: la costanza nella ripetizione del messaggio al fine di convincere che ciò di cui si sta parlando corrisponda a verità, il fatto di screditare chi ha una visione diversa dalla propria e, da ultimo, la tendenza a semplificare drasticamente sia l’argomento di cui si parla, sia quali siano i problemi che affliggono una determinata popolazione, sia le cause che ne sono alla base e le relative soluzioni.

---

<sup>33</sup> Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=YPGGOMVSJcc>.

## **DINAMICHE ECONOMICHE NEL CONTESTO DELLA GLOBALIZZAZIONE**

Non capiremmo il successo politico di tali movimenti se ignorassimo la percezione che gli elettori hanno del progetto sovranista che, nella sua semplice linearità, viene sentito così ovvio quasi da far apparire chi sovranista non è un nemico della democrazia e del popolo, un servo delle ricche *élite*. Ma è davvero così? Veramente le ricette che propugnano i sovranisti renderebbero i popoli sovrani e appianerebbero le ingiustizie? Quest'ultimo aspetto merita di essere approfondito poiché il sovranismo si basa, inconsciamente, su una semplice equazione: ad un aumento della sovranità nazionale corrisponde un aumento del benessere, con conseguente riduzione delle ingiustizie economico-sociali. Insomma, se lo Stato si riappropria della sua sovranità diventerà più ricco, più giusto e più forte nei rapporti con gli altri Stati. La potenza del sovranismo sta proprio in questa sua capacità di prospettare delle soluzioni semplici a problemi molto complessi, attraverso l'individuazione puntuale e netta di nemici contro cui puntare il dito. "Non si esporta abbastanza? È colpa dell'euro, una moneta troppo forte non adatta alle esportazioni"; "I tassi di interesse sui titoli di stato sono troppo alti? È colpa del mercato che specula sulla nostra economia"; "I soldi per finanziare il programma di governo non ci sono e noi non possiamo andare in deficit? È colpa dell'Europa e dei suoi vincoli di bilancio". Questi sono alcuni cavalli di battaglia dei movimenti sovranisti che mettono in luce i tradizionali "nemici" del sovranismo che nasce, non dimentichiamoci, come un movimento reazionario ad un serie di dinamiche globali moderne che ormai governano, nel bene e nel male, il mondo in cui viviamo. Volendo schematizzare, possiamo affermare che il sovranismo nel suo progetto di riconquista della sovranità si contrappone:

- alla moneta unica che necessariamente porta alla perdita definitiva della sovranità monetaria, e quindi alla tradizionale prerogativa dello Stato di "battere moneta";
- ai mercati finanziari che, con i loro "umori", possono far tremare l'economia di un Paese, limitando la libertà di manovra del governo;
- agli enti sovranazionali (come UE, ONU, NATO, ecc.) che, con i loro atti vincolanti, comprimono la sovranità nazionale;
- alla globalizzazione, sia per motivi politico-identitari (la globalizzazione sta appianando le differenze socio-culturali tra i popoli, rendendo l'identità nazionale più fluida), sia per motivi economici (si pensi ai fenomeni di delocalizzazione delle imprese e di *dumping* sociale);
- alle ricche *élite*, considerate le vere governatrici del mondo.

### **Il sovranismo monetario**

"Battere moneta" è una delle tradizionali prerogative di uno Stato sovrano, un'attività che permette di gestire la politica monetaria, attraverso la quale è possibile cercare di influenzare l'economia del Paese, ad esempio riducendo od aumentando i tassi di interesse. Con l'introduzione dell'euro, le cose sono cambiate per l'Italia e per tutti gli Stati dell'area euro. La politica monetaria non è più gestita, infatti, dalle Banche Centrali nazionali, ma dal SEBC (Sistema Europeo delle Banche Centrali) composto dalla BCE e dalle Banche Centrali degli Stati membri dell'UE. Oggi, dunque, non è più possibile "battere moneta", in quanto è la BCE ad autorizzarne l'emissione (art. 128 TFUE) e ad approvare il volume delle monete coniate dalle banche nazionali. I sovranisti condannano aspramente questa cessione di sovranità, adducendo una serie di critiche all'euro e prospettando come semplice soluzione il ritorno alla vecchia moneta nazionale.

Una prima critica riguarda l'impossibilità oggi per lo Stato di svalutare la propria moneta per incoraggiare le esportazioni. La svalutazione comporta la diminuzione del valore di una moneta nei confronti di una o più monete; in questo modo, le merci esportate con una moneta debole saranno

più appetibili all'estero perché meno costose e più facilmente acquistabili. Il problema della svalutazione consiste in una riduzione del potere di acquisto della moneta con un danno soprattutto nei confronti dei piccoli risparmiatori e dei lavoratori il cui salario non viene adattato. In un Paese come l'Italia, che importa carburanti, la flessione della valuta comporta sempre una riduzione dei salari reali: il prezzo della benzina e del gasolio aumentano e si riduce quindi il reddito disponibile per altri acquisti. In passato, tuttavia, con questo *escamotage*, lo Stato era riuscito a incoraggiare le esportazioni, rendendo le merci prodotte in Italia facilmente piazzabili sul mercato estero. I sovranisti spesso si mostrano nostalgici di quei tempi, ma hanno ragione ad esserlo? Subito dopo l'introduzione dell'euro, effettivamente, il saldo della bilancia commerciale italiana, che è dato dalla differenza tra il valore delle esportazioni e quello delle importazioni, era negativo, cioè, semplificando, l'Italia importava più merci di quante ne esportava, ma dopo la crisi del 2008 è tornata rapidamente in *surplus*: l'avanzo, in termini reali, ha anzi recuperato i livelli degli anni '90, quelli rimpianti dai "nostalgici" del cambio flessibile. L'Italia è dunque tornata a essere – dalla metà del 2012 – un esportatore netto con un *export* che è cresciuto di 1,3 miliardi di euro ogni anno<sup>34</sup>. Inoltre, l'idea che la svalutazione comporti un aumento delle vendite è oggi una teoria obsoleta ed anacronistica, che poteva andare bene per i manuali di economia di 40 anni fa, quando un Paese A vendeva i suoi prodotti finiti ad un Paese B. Oggi nessun prodotto è realizzato interamente in un Paese, ma i suoi componenti vengono fabbricati in varie parti del mondo (si pensi ad un dispositivo elettronico o ad un'automobile): si parla, infatti, di *global value chain*. Il risultato è che l'Italia, come tutti gli altri Paesi, deve importare alcuni prodotti per realizzarne altri da vendere all'estero. In caso di svalutazione, se ci fosse la lira, l'Italia si troverebbe a esportare a prezzo minore (perché la sua moneta vale meno) e importare a prezzo maggiore (sempre perché la sua moneta vale di meno)<sup>35</sup>.

Un altro aspetto da non sottovalutare è che, attraverso l'allentamento quantitativo, conosciuto meglio come *quantitative easing*, la BCE ha fatto abbassare in modo drastico i tassi di interesse, facilitando alle imprese l'accesso al credito e abbassando anche i rendimenti dei BTP italiani. Lo *spread*, cioè la differenza espressa in punti base tra i rendimenti dei "buoni" del Tesoro italiani e quelli tedeschi, dopo l'avvento dell'euro, è sceso drasticamente, passando da un massimo di 1175 punti base nell'82<sup>36</sup> fino ad arrivare quasi a zero dopo l'introduzione della moneta unica comune. Infine, un'ultima critica spesso avanzata all'euro da parte dei sovranisti è che questa moneta ha portato un aumento generalizzato dei prezzi, vale a dire l'inflazione. La situazione in realtà non è propriamente così: l'euro è una moneta estremamente stabile (il che la rende una perfetta moneta rifugio in cui investire) e il suo valore viene tenuto costantemente sotto controllo dal SEBC che ha tra i suoi obiettivi principali quello di mantenere la stabilità dei prezzi, controllando l'inflazione dell'euro entro ristretti parametri<sup>37</sup>. La lira era molto meno stabile poiché, infatti, la media storica dell'inflazione italiana era del 5,5%, mentre invece la media in Italia nel periodo dell'euro è solo dell'1,7%<sup>38</sup>. Questo vuol dire che in media, da quando è stato introdotto l'euro, l'inflazione italiana non ha mai superato il 2%, essendosi mantenuti i prezzi medi di beni e di servizi tendenzialmente

<sup>34</sup> R. SORRENTINO, *L'euro è il problema dell'Italia? Cinque miti dei «no-euro» da sfatare*, Il Sole 24 ORE, 31/5/2018.

<sup>35</sup> A. MAGNANI, *Il bluff del sovranismo economico: ecco che cosa perderemmo senza l'Ue*, Il Sole 24 ORE, 4/9/2018.

<sup>36</sup> Un'enormità anche se venisse paragonata con i più recenti e preoccupanti picchi di SPREAD (intorno ai 300 punti base).

<sup>37</sup> Articolo 127 TFUE 1. L'obiettivo principale del Sistema Europeo di Banche Centrali, in appresso denominato SEBC, è il mantenimento della stabilità dei prezzi. Fatto salvo l'obiettivo della stabilità dei prezzi, il SEBC sostiene le politiche economiche generali nell'Unione al fine di contribuire alla realizzazione degli obiettivi dell'Unione definiti nell'articolo 3 del trattato sull'Unione Europea. Il SEBC agisce in conformità del principio di un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza, favorendo una efficace allocazione delle risorse e rispettando i principi di cui all'articolo 119.

<sup>38</sup> R. SORRENTINO, *L'euro è il problema dell'Italia? Cinque miti dei «no-euro» da sfatare*, Il Sole 24 ORE, 31/5/2018.

stabili. Questo tutela i risparmiatori che così non vedono il proprio patrimonio ridotto di valore, non perdendo potere d'acquisto. Questi dati sono a conferma del fatto che l'euro, al pari di altre valute forti, come il franco svizzero, è una buona moneta rifugio il cui potere d'acquisto rimane tendenzialmente stabile nel tempo.

## **Sovranismo ed enti sovranazionali**

*«Il problema che in primo luogo va risolto, e fallendo il quale qualsiasi altro progresso non è che apparenza, è la definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani»*  
(Altiero Spinelli-Ernesto Rossi, *Manifesto di Ventotene*, 1941)

Una prima e significativa manifestazione dei movimenti sovranisti è certamente *Brexit*<sup>39</sup>. L'esito del referendum sull'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea è, infatti, uno spartiacque da cui poter partire per analizzare il rapporto tra sovranismi ed enti sovranazionali. Lo si capisce perché le più importanti promesse del fronte del *Leave* disegnavano una sorta di Stato nuovo, liberato dalle oppressioni europee: utilizzo delle risorse destinate al bilancio comunitario per incrementare la sanità pubblica<sup>40</sup>, limitazioni agli immigrati e stop all'ingresso dei cittadini dell'UE, mantenimento del mercato unico e del libero commercio.

A oltre due anni dal referendum, il se e il come avverrà l'uscita dell'UK non è ancora chiara, ma gli effetti economici di questa scelta sono stati devastanti, al punto che la Banca d'Inghilterra, a fine 2018, ha avvisato sul rischio "della peggiore crisi dalla Seconda Guerra Mondiale"<sup>41</sup>. La sterlina si è svalutata, molte società sono fuggite dalla *City* ed anche Farage ha dovuto fare dietrofront su diverse promesse<sup>42</sup>. Nel frattempo, l'aumento del consumo di psicofarmaci e le numerose richieste di un nuovo referendum dimostrano come la certezza di un Regno Unito più forte, perché solo, inizia a vacillare.

L'8 novembre 2016 Donald Trump vince le elezioni presidenziali negli Stati Uniti d'America<sup>43</sup> con lo slogan *Make America Great Again*. Non è interessato alla guida dell'Occidente, rimette in discussione i rapporti con i Paesi europei e, in un primo momento, definisce obsoleta la NATO. Una delle sue prime decisioni, come già detto, è stata quella di ritirare l'America dall'accordo di Parigi sul clima, decidendo piuttosto di investire sulle centrali a carbone, nonostante l'energia da fonti rinnovabili stia diventando sempre più a buon mercato, e ignorando gli allarmi lanciati dagli scienziati sui danni provocati dall'inquinamento. Anche il commercio internazionale degli USA è molto cambiato con il vento sovranista: se dal secondo dopoguerra in poi si è assistito ad un graduale abbattimento delle barriere economiche, con l'adozione del multilateralismo e la nascita di mercati unici e accordi commerciali interstatali, Trump, invece, ha avviato una guerra commerciale con la Cina, adottando dazi protezionistici per la difesa dei prodotti nazionali e promettendo una riforma radicale del *World Trade Organization* ("Organizzazione mondiale del commercio")<sup>44</sup>. Nel

<sup>39</sup> Il Referendum sulla permanenza del Regno Unito nell'Unione Europea si è tenuto il 23/6/2016 e si è concluso con il voto favorevole all'uscita dall'UE pari al 51,89%, contro il 48,11% che ha votato per restare.

<sup>40</sup> Probabilmente la promessa più importante; venivano, infatti, fatti circolare per Londra autobus rossi con la scritta: "Mandiamo ogni settimana 350 milioni di sterline all'UE, finanziamo invece il nostro sistema sanitario nazionale".

<sup>41</sup> Nel rapporto *EU withdrawal scenarios and monetary and financial stability*.

<sup>42</sup> Nigel Farage è stato leader del Partito per l'indipendenza del Regno Unito (Ukip) dal 2010 al 2016. Il giorno dopo il referendum, durante un'intervista televisiva, ha dichiarato di non poter garantire l'aumento dei fondi per il sistema sanitario.

<sup>43</sup> Nonostante Trump abbia preso tre milioni di voti in meno, su base nazionale, rispetto alla sfidante Clinton, ha ottenuto il 56,5% dei voti dei Grandi elettori.

<sup>44</sup> Il *World Trade Organization* (d'ora in poi WTO) ha lo scopo di fissare per il commercio regole accettate da tutti, di

gennaio 2017, il presidente statunitense ha firmato un ordine esecutivo per ritirare l'adesione degli USA dal TPP (Partenariato Trans-Pacifico), un trattato per la costituzione di un'area di libero scambio tra i Paesi che si affacciano sul Pacifico e che comprende, fra gli altri, l'Australia, il Giappone e il Canada. Tutto questo rievoca il passato isolazionista degli Stati Uniti che sembrava dimenticato; fu proprio la politica economica protezionistica una delle cause della crisi del '29.

In Italia, il Governo Conte<sup>45</sup> è il primo governo sovranista di un Paese fondatore dell'Unione Europea. Per quanto riguarda i temi migratorio ed economico, è spesso la stessa UE il principale avversario della maggioranza del governo italiano. Dal punto di vista economico, negli ultimi mesi del 2018, per l'approvazione della Legge di bilancio sono state spesso attaccate le norme europee, in particolare quelle legate al rapporto deficit/PIL<sup>46</sup>. Com'è noto, dopo lunghe trattative, è stato trovato un accordo tra Commissione europea e governo italiano, ma con la predisposizione di clausole di salvaguardia pari ad oltre cinquanta miliardi di euro<sup>47</sup>. La strategia dei due vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini è comunque quella di attendere le prossime elezioni europee, immaginando una vittoria delle forze sovraniste e la possibilità di cambiare le regole europee.

I "burocrati di Bruxelles" e le norme comunitarie sono state spesso il capro espiatorio dei governanti italiani, nonostante l'Italia, negli ultimi anni, abbia molto beneficiato del *Quantitative easing* attuato dalla BCE, degli investimenti del Piano Juncker e della flessibilità di bilancio. Tuttavia non si riescono ancora a sfruttare appieno i fondi europei né ad attuare le riforme strutturali, spesso richieste dall'UE, per rendere il Paese più competitivo. È probabilmente anche per questi motivi che gli italiani sono i meno soddisfatti dell'appartenenza all'Unione<sup>48</sup>.

---

rimuovere gli ostacoli al libero commercio e di risolvere i conflitti economici che possono scoppiare tra gli Stati che ne fanno parte.

<sup>45</sup> Governo in carica a partire dal 1/6/2018, nato circa tre mesi dopo le elezioni del 4/3/2018 in seguito ad un accordo tra il Movimento 5 Stelle e la Lega.

<sup>46</sup> I Trattati di Maastricht, ratificati nel 1992, prevedono che uno Stato membro dell'UE non dovrebbe avere un debito pubblico superiore al 60% del PIL e un deficit superiore al 3% del PIL. Nel corso degli anni, gli Stati membri hanno manifestato la necessità di avere regole più flessibili. Per questo, trattati e regolamenti europei, come il Patto di stabilità e crescita, hanno introdotto parametri che tengono conto dei cicli economici, cioè dei momenti di crescita e di quelli di recessione. L'obiettivo per ogni Stato membro non è soltanto rispettare le regole di Maastricht, ma anche mantenere un bilancio strutturale equilibrato, accordandosi con la Commissione europea cui spetta il compito di vigilare sulle regole di bilancio ed eventualmente attivare le procedure che servono a punire chi ha violato le regole. Cfr. il Post <https://www.ilpost.it/2018/09/08/regola-3-per-cento-deficit/>.

<sup>47</sup> Si prevede un aumento di Iva e accise per 23 miliardi di euro nel 2020 e 28,75 miliardi di euro nel 2021 e nel 2022, a garanzia dell'accordo trovato con la Commissione. Per la prossima Legge di bilancio, quindi, sarà necessario trovare ingenti risorse per evitare che l'aliquota ridotta del 10% passi al 13% dal 2020 e che l'aliquota ordinaria, oggi al 22%, arrivi nel 2020 al 25,2% e nel 2021 al 26,5%. Cfr. Il Sole 24 ORE <https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-12-20/manovra-clausole-iva-rafforzate-check-obiettivi-e-2-mld-spese-congelate-084854.shtml?uuid=AE4FIy2G>.

<sup>48</sup> Secondo l'Eurobarometro, tra tutti gli Stati membri dell'Unione Europea, l'Italia è il Paese in cui c'è la più bassa percentuale di persone (43%) che considerano di aver tratto beneficio dall'essere parte dell'UE.

Cfr. <http://www.europarl.europa.eu/italy/it/succede-al-pe/eurobarometro-cresce-1%E2%80%99apprezzamento-per-l-ue-nella-maggior-parte-degli-stati-membri>.

## Sovranismo e globalizzazione

«Separare l'economia dalla politica e sottrarre la prima agli interventi regolatori della seconda comporta la totale perdita di potere della politica, e fa prevedere ben altro che una semplice redistribuzione del potere nella società»

(Zygmunt Bauman, *Dentro la globalizzazione*, 1998)

I malumori contro gli enti sovranazionali sono diffusi ed in crescita quasi ovunque e il rischio di cancellare tutto quanto è stato fatto in termini di apertura dei mercati, di circolazione delle merci e delle persone farebbe collassare il sistema economico attuale con conseguenze imprevedibili. È necessario comprendere i motivi che hanno generato questo malcontento e, per farlo, è fondamentale analizzare il fenomeno della globalizzazione. Su questo tema si dibatte da decenni, evidenziandone gli elementi di forza e di debolezza. Dal punto di vista economico, due rilevanti conseguenze della globalizzazione sono la diffusione delle imprese multinazionali e la divisione del ciclo produttivo in aree urbane differenti, con l'obiettivo della massimizzazione dei profitti. Com'è noto, questo ha determinato la localizzazione delle fasi *labour intensive*, ad alto uso della manodopera, lì dove il costo del lavoro è minore e le fasi *capital intensive*, cioè le attività manageriali o di ricerca e sviluppo, nelle aree più ricche, contribuendo ad aumentare il gap di ricchezza.

Nell'Unione Europea, molte imprese si sono localizzate nei Paesi dell'Est, caratterizzati da garanzie sindacali e sociali più basse. Basti pensare che un'ora di lavoro costa €28,2 in Italia e €4,9 in Bulgaria<sup>49</sup>. Il *dumping* sociale<sup>50</sup> rappresenta un limite ed una contraddizione all'interno del mercato unico europeo, che diviene evidentemente concorrenza sleale. Soltanto la scorsa estate, il Parlamento europeo è intervenuto per cercare di regolare il fenomeno dei lavoratori distaccati: il distacco permette a una società di inviare in un altro Stato dell'Unione un proprio lavoratore, a tempo limitato, versando i contributi nel Paese d'origine. I Paesi dell'Est, in quanto caratterizzati, come detto, da costi salari e pensionistici più bassi, ne traggono maggior vantaggio, distaccando lavoratori nei Paesi dell'Ovest, specialmente nei settori dell'edilizia e dei trasporti, arrecando notevoli svantaggi ai lavoratori locali. La nuova direttiva europea mira al raggiungimento della parità di trattamento tra lavoratore distaccato e lavoratore locale, prevedendo, fra l'altro, la garanzia di un salario minimo, di un periodo minimo di riposo e di lavoro e di un congedo annuale retribuito<sup>51</sup>.

Un'altra forte incongruenza all'interno dei Paesi dell'UE è la presenza di veri e propri paradisi fiscali, come ad esempio i Paesi Bassi, l'Irlanda o il Lussemburgo. Secondo un rapporto Oxfam<sup>52</sup>, nei Paesi Bassi l'imposta sul reddito per le multinazionali è ufficialmente del 25%, ma il Paese concede tra i più alti incentivi fiscali alle multinazionali e tante *corporation* vi trasferiscono enormi quantità di profitti, eludendo il pagamento delle tasse altrove; in Irlanda è diffuso il *Double Irish*, una scappatoia fiscale che permette alle compagnie non residenti di trasferire i profitti in un paradiso fiscale, passando attraverso l'Irlanda. Nonostante le pressioni per mettere fine a questa prassi, si potrà ricorrere al *Double Irish* fino al 2020. La Commissione europea ha rilevato come le

<sup>49</sup> Fonte: Eurostat. Cfr. [http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lc\\_lci\\_lev&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lc_lci_lev&lang=en).

<sup>50</sup> Pratica di alcune imprese di localizzare la propria attività in aree in cui possono beneficiare di disposizioni meno restrittive in materia di lavoro o in cui il costo del lavoro è inferiore. I minori costi per l'impresa possono essere trasferiti sul prezzo finale del bene che risulta più concorrenziale.

<sup>51</sup> Cfr. Il Sole 24 ORE <http://bit.ly/2WY7fv2> e <http://bit.ly/2BB1GJV>.

<sup>52</sup> Oxfam è una confederazione internazionale di organizzazioni non profit che si dedicano alla riduzione della povertà globale, attraverso aiuti umanitari e progetti di sviluppo. I dati sono tratti dal rapporto "Battaglia fiscale".

Cfr. <https://www.oxfamitalia.org/tag/paradisi-fiscali-societari/>.

autorità fiscali irlandesi abbiano permesso ad *Apple* di eludere 13 miliardi di euro di tasse; il Lussemburgo si è trovato al centro dello scandalo *LuxLeaks* che ha rivelato nel novembre del 2014 come gli accordi fiscali segreti con le autorità fiscali abbiano permesso a più di 300 multinazionali di eludere il pagamento delle imposte dovute in altri Paesi ed è stata annunciata un'ulteriore riduzione delle imposte sul reddito per le imprese. Tutto questo rende chiaro come, ad esempio, sul tema della *Web tax* non si sia ancora riusciti a trovare un accordo a livello europeo, a causa dell'opposizione di questi Paesi. Secondo uno studio del Parlamento europeo, le società come *Google*, *Amazon*, *Facebook* ed *Apple* (dette "GAFA") riescono ogni anno a non versare al fisco comunitario circa 70 miliardi di euro. Queste sono alcune delle sfide più urgenti da affrontare per non lasciarsi schiacciare dagli effetti della globalizzazione e per sviluppare una società più equa. Nel frattempo, i cosiddetti Paesi "BRICS" (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) continuano costantemente a crescere e ad aumentare la propria cooperazione economico-politica; insieme hanno un PIL nominale vicino ai 19mila trilioni di dollari<sup>53</sup>. L'India e soprattutto la Cina rappresentano delle superpotenze economiche che si stanno muovendo per essere subalterne agli Stati Uniti ed ai Paesi europei. Lo scorso febbraio, l'India ha firmato cinque accordi di cooperazione commerciale con l'Arabia Saudita, che produrranno in India investimenti superiori a cento miliardi di dollari e lo sviluppo della cooperazione politica e di *intelligence* fra i Paesi. Il presidente cinese Xi Jinping, invece, si è spesso opposto alle politiche economiche statunitensi, difendendo il libero mercato e la regolamentazione degli scambi da parte del WTO. Inoltre, è sicuramente da sottolineare la politica estera cinese, che si sta attuando nel continente africano: già nel 2015, il Paese asiatico ha mandato 60 miliardi di dollari in Africa e, a metà del 2018, ha nuovamente investito la stessa cifra nel continente africano, tramite prestiti e fondi speciali, per sviluppare la cosiddetta "Nuova via della Seta", puntando principalmente sullo sviluppo infrastrutturale. Anche l'India guarda con sempre maggior interesse all'Africa, aprendo nuove ambasciate in diversi Paesi del continente e avviando relazioni commerciali. Tutto ciò indica quali siano i nuovi *player* dell'economia mondiale attuale e mette in evidenza l'importante ruolo che sarà svolto dall'Africa nei prossimi anni.

## **Sovranismo ed uguaglianza**

*«Uno squilibrio tra ricchi e poveri è la malattia più antica e più fatale di tutte le repubbliche»  
(Plutarco, I sec. d. C.)*

Le cause primordiali dei sovranismi sono ravvisabili nelle disuguaglianze economiche e sociali. Se dal secondo dopoguerra in poi la crescita economica è stata tale da migliorare le condizioni di vita a livello globale, accrescendo la ricchezza e riducendo la povertà assoluta, negli ultimi vent'anni, questo fenomeno sembra essersi inceppato ed oggi ci troviamo in una situazione di lieve crescita economica, accompagnata da un forte aumento delle disuguaglianze. Ogni anno l'Oxfam fornisce dati allarmanti che testimoniano come il divario tra i super-ricchi ed i super-poveri è in irrefrenabile aumento: nei 10 anni successivi alla crisi finanziaria del 2008, il numero di miliardari è quasi raddoppiato; lo scorso anno, soltanto 26 persone detenevano tanto quanto possedeva metà della popolazione mondiale e, nel frattempo, la ricchezza dei miliardari del mondo è aumentata di 900 miliardi di dollari (pari a 2,5 miliardi di dollari al giorno), mentre quella della metà più povera dell'umanità, 3,8 miliardi di persone, si è ridotta dell'11%<sup>54</sup>. Negli ultimi decenni, la disuguaglianza è cresciuta ovunque, in modo particolare nel Nord America, in Cina, in Russia e in India. L'Europa

<sup>53</sup> Fonte: Banca Mondiale, dati riferiti al 2017.

<sup>54</sup> Cfr. *La grande disuguaglianza*, <https://www.oxfamitalia.org/la-grande-disuguaglianza/>.

è, invece, il luogo dove le disuguaglianze sono cresciute meno, ma, a livello degli Stati nazionali, l'Italia nel 2017 è stato il nono Paese con la distribuzione del reddito più disuguale di tutta l'UE. Secondo il Rapporto 2018 "Povertà in attesa" della Caritas, in Italia la povertà assoluta è aumentata del 182% in dieci anni (2007-2017) e l'incidenza della povertà assoluta tende ad aumentare al diminuire dell'età, determinando un impoverimento generazionale, con i figli più poveri dei genitori e dei nonni<sup>55</sup>. Nel nostro Paese, inoltre, c'è il più alto numero di "NEET" (persone non impegnate né nello studio, né nel lavoro, né nella formazione) a livello europeo. Tutto questo determina ovviamente paura e risentimento sociale, sentimenti spesso diffusi nella sempre più ridotta classe media.

Le forze sovraniste sono riuscite meglio a raccogliere il consenso di queste fasce di elettori, contrapponendo il popolo con le *élite*, paragonando queste ultime, a piacimento dei leader politici, con le istituzioni europee, con i governi delle banche, con i *radical chic*. L'accusa che viene rivolta a queste "élite" è quella di gestire il potere politico, economico e culturale, disinteressandosi delle priorità della persone comuni.

---

<sup>55</sup> Cfr. [http://www.caritasitaliana.it/caritasitaliana/allegati/7847/Poverta%20in%20Attesa\\_Sintesi.pdf](http://www.caritasitaliana.it/caritasitaliana/allegati/7847/Poverta%20in%20Attesa_Sintesi.pdf).

## LA PSICOLOGIA DEL POPOLO DI FRONTE AI POLI ATTRATTIVI DELLA REALTÀ POLITICA

### Il popolo come comunità di persone

Partendo letteralmente da questa espressione, immaginiamo di analizzare tali parole a ritroso, ovvero dall'ultimo termine fino al primo. Solo così è possibile la ricostruzione della parola "popolo". È indispensabile partire dal seme, per poi far spuntare le prime radici fino ad arrivare alla chioma del nostro albero. Se volessimo analizzare il termine "persona", è importante far riferimento alla sua etimologia latina. Tale termine deriva probabilmente dall'etrusco *persu* che nelle iscrizioni tombali riportate in questa lingua aveva il significato di "personaggi mascherati". Forse, però, è un adattamento del greco *πρόσωπον* (*prósōpon*), dove indicava il "volto" dell'individuo, ma anche la "maschera" dell'attore e il personaggio da esso rappresentato<sup>56</sup>.

Se invece volessimo affacciarci al mondo filosofico, è sicuramente rilevante ciò che il filosofo greco Aristotele pensava nella sua opera "Politica". Egli, infatti, definisce l'essere umano per natura fin dalla nascita come "animale razionale" e come "animale politico", che tende per esigenze economiche ed intellettive ad abitare e a vivere con altre persone, organizzandosi in gruppi, famiglie, villaggi e città<sup>57</sup>. Come si evince dal pensiero del filosofo greco, dopo che l'uomo è nato, si viene ad instaurare un meccanismo di connessione con l'altro, di relazione, di dialogo, di confronto. È risaputo che l'uomo nella sua singolarità non può rimanere in questa condizione di isolamento, ma ha bisogno di crescere, stando con gli altri: da queste relazioni nasce la comunità. Comunità come un insieme di individui che condividono lo stesso ambiente fisico e tecnologico, formando un gruppo riconoscibile, il quale è unito da vincoli organizzativi, linguistici, religiosi, economici e da interessi comuni<sup>58</sup>.

Dopo essersi creato questo tipo di legame, arriviamo ad un gradino più elevato e giungiamo alla nostra chioma dell'albero: il popolo. Vittorio Possenti definisce il popolo come «la sostanza e il soggetto della società politica e dello Stato, prima di essere l'oggetto»<sup>59</sup>. Da questa affermazione comprendiamo come il popolo sia la parte attiva, dinamica, in movimento, è l'io presente ora, in questo momento. Dunque, nella comunità politica, o meglio nella *koinonia politikè*, è presente la vita di persone che sono legate alla società, le quali, attraverso il bene comune, provano e cercano di raggiungere la buona vita.

Il concetto di popolo non può concludersi qui, è naturalmente più complesso. Popolo è, infatti, un termine rilevante nella tradizione politica e filosofica occidentale. Possiede due significati fondamentali. Il primo nasce in età romantica ed è quello di unità fusionale e destinale di un collettivo. Fichte riteneva che «un popolo è quell'insieme di uomini che vivono fra di loro in società, si producono da loro senza interruzione spiritualmente e materialmente, quell'insieme dico, nel quale il divino si svolge seguendo una determinata legge speciale. La comunanza è appunto ciò che unisce questa massa nel mondo eterno e quindi pure nel temporaneo, e ne fa un tutto naturale e impregnato di se stesso»<sup>60</sup>. In tale definizione notiamo un intenso idealismo di difficile attuazione nella nostra realtà. Vi è, però, un'altra definizione per capire la potenza del popolo come categoria storica. Centrale è il concetto di popolo contrapposto alle *élite*. Durante l'Illuminismo, sono emersi

<sup>56</sup> Cfr. <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=persona>.

<sup>57</sup> ARISTOTELE, *Politica*, libro I, 2, 1253a; e III, 6, 1278b, 19-21.

<sup>58</sup> Cfr. <https://dizionari.repubblica.it/Italiano/C/comunita.html>.

<sup>59</sup> V. POSSENTI, *Sul concetto di popolo: momenti della filosofia pubblica antica e moderna*, in «Vita e Pensiero», 3 (1988).

<sup>60</sup> J. G. FICHTE, *Discorsi alla nazione tedesca*, 1808.

per la prima volta gli ideali di libertà ed uguaglianza, ma da una prospettiva elitaria, che si occupava meno della interpretazione dei bisogni immediati del popolo e della sua educazione. Il concetto di classe proletaria, accompagnato dal tema dell'emancipazione, è ciò che si trova nel modello politico del Marxismo. Per Karl Marx, infatti, «il soggetto dell'emancipazione, il soggetto da rappresentare ed in grado di autorappresentarsi, non era il popolo, bensì la classe proletaria»<sup>61</sup>.

Dopo aver analizzato l'etimologia e il significato del termine popolo, è rilevante ora addentrarsi nel suo interno, nel rapporto tra le persone, nella relazione che si instaura tra un "io" e un "tu".

### **Il volto dell'altro**

Spesso si parla dell'altro, di colui che è fuori da me, di un'entità simile, ma esterna a me. A tal proposito, un importante filosofo francese di nome Emmanuel Lévinas, vissuto a Parigi tra il 1906 e il 1995, parla ampiamente e approfonditamente del concetto dell'altro. Lévinas è stato un uomo che ha vissuto durante il periodo delle due Guerre Mondiali e tali esperienze hanno sicuramente lasciato un segno nella sua esistenza. Lui dedica il suo intero pensiero filosofico all'altro, al suo volto, all'esperienza che ciascun essere umano fa del volto dell'altro. Per comprendere a pieno il suo pensiero, sarebbe opportuno citare le sue parole: «Nel semplice incontro di un uomo con l'altro si gioca l'essenziale, l'assoluto: nella manifestazione, nell'"epifania" del volto dell'altro scopro che il mondo è mio nella misura in cui lo posso condividere con l'altro. E l'assoluto si gioca nella prossimità, alla portata del mio sguardo, alla portata di un gesto di complicità o di aggressività, di accoglienza o di rifiuto»<sup>62</sup>. Cosa può significare questo pensiero filosofico?

Per Lévinas, il volto è il luogo dove ci si incontra, è il luogo in cui entrano in campo tutte le dimensioni dell'uomo, dall'amore tra due persone fino alla guerra e alla pace. Incontrando l'altro, il primo sentimento che emerge è negativo: un sentimento di diffidenza e di ostilità perché l'altro è diverso da noi. Cercando di superare questo piccolo e apparente ostacolo, si incomincia a comprendere che soffermarsi sul volto dell'altro permette di stabilire una relazione. Si stabilisce un faccia a faccia. Si stabilisce una comprensione di ciò che l'altro pensa su una determinata situazione. La relazione è responsabilità e condivisione. Inoltre, nelle parole citate di Lévinas, si parla di "epifania", intendendo il momento della scoperta, della rivelazione della presenza dell'altro, con tutto il suo mondo interiore e con tutta la sua umanità. Arrivando a questo punto, si giunge all'apice della scoperta dell'altro. Se prima l'altro poteva incutere paura, adesso l'altro non è più negativo, dopo averlo osservato e compreso. Si scopre che egli ha idee anche simili alle nostre. È in quell'istante che cambia il nostro modo di osservare e giudicare l'altro che sta accanto a noi.

L'altro, per Lévinas, è una rivelazione. Egli, infatti, afferma: «L'assoluta nudità del volto, questo volto assolutamente indifeso, senza schermo, senza abito, senza maschera, è tuttavia ciò che si oppone al mio potere su di esso, alla mia violenza, ciò che vi si oppone in modo assoluto, con una opposizione ch'è opposizione in sé»<sup>63</sup>. Il cambiamento, quasi copernicano, avviene tramite il volto. È proprio il volto lo strumento attraverso il quale l'umanità di ciascuno si rivela e si manifesta così com'è. Il volto, quindi, è come un mezzo di comunicazione, forse il primo mezzo di comunicazione in assoluto. Per Lévinas, infatti, «conoscere significa cogliere nell'individuo che mi sta di fronte, in questa pietra che ferisce, in questo pino che si slancia, in questo leone che ruggisce, ciò mediante cui non è più questo individuo determinato che mi è estraneo, ma attraverso cui già tradendo se stesso, dà appiglio alla volontà libera che vibra in ogni certezza, si lascia afferrare e comprendere,

<sup>61</sup> Cfr. <https://www.pandorarivista.it/articoli/popolo-e-populismo-una-riflessione/>.

<sup>62</sup> E. LÉVINAS, *Etica e Infinito. Il volto dell'Altro come alterità etica e traccia dell'Infinito*, Città Nuova Editrice, Roma, 1984.

<sup>63</sup> E. LÉVINAS-A. PEPPERZAK, *Etica come filosofia prima*, a cura di Fabio Ciaramelli, Guerini e Associati, Milano, 2001 [1989], p. 26.

entra in un concetto. La conoscenza consiste nel cogliere l'individuo che soltanto esiste, non nella sua singolarità che non conta, ma nella sua generalità, di cui solamente si dà scienza»<sup>64</sup>. Soltanto se il nostro volto penetra attentamente nel volto dell'altro, allora l'odio o l'indifferenza non saranno presenti nel nostro pensiero. Se scruto, penso e ritengo il volto dell'altro come cosa importante, allora non proverò indifferenza o odio. Il volto dell'altro chiede la nostra risposta e la nostra dedizione.

È in questo contesto che il nostro mondo si apre e decidiamo come trattare e come comportarci con l'altro in qualsiasi ambito di vita. Ad esempio se condividere i suoi ideali politici, sociali, religiosi, oppure se prenderne le distanze con responsabilità. A tal proposito, Lévinas afferma: «[Il volto parla] in quanto è esso stesso a rendere possibile, e a cominciare, ogni discorso. Poco fa ho rifiutato la nozione di visione per descrivere la relazione autentica con altri: proprio il discorso, e più esattamente la risposta o la responsabilità, è questa relazione autentica»<sup>65</sup>. È importante comprendere che questa presa di distanza non è da considerarsi come un male, ma anzi, essa è frutto di una riflessione accurata e di una osservazione piena. Se ogni nostra minima azione fosse caratterizzata da questa consapevolezza e responsabilità, allora forse non esisterebbero l'odio, il male e la guerra. In altre parole, Lévinas diceva: «Cosa è il pensiero se non si traduce in gesti piccoli o grandi, se non trasforma il mio modo di essere, se non mi apre all'altro e non definisce il mio essere nel mondo? Un pensiero che rimane chiuso nella nostra mente o nei libri è forse anche lui un po' pigro?»<sup>66</sup>.

### **L'abito del popolo**

Nel corso degli ultimi tre secoli, sono state varie le vesti che i diversi popoli hanno indossato in base a ciò che li circondava, politicamente parlando.

Il primo abito fu sicuramente quello rivoluzionario, corrispondente alla Rivoluzione Francese. Era indubbiamente un abito nuovo, senza precedenti. Era un abito che chiedeva "libertà, fraternità e uguaglianza". Tre termini che risuonano sempre alle nostre orecchie e che erano carichi di un significato particolare ed estremamente importante a quei tempi. Era il periodo degli Stati Sovrani, dei grandi monarchi che si erano impossessati del potere senza concedere libertà. A tal proposito, Robespierre affermava: «Nel sistema instaurato con la Rivoluzione Francese, tutto ciò che è immorale è impolitico, tutto ciò che è atto a corrompere è controrivoluzionario. Le debolezze, i vizi, i pregiudizi sono la strada della monarchia». Il grande protagonista di tale rivoluzione fu il Terzo Stato (contadini, operai e borghesia, che rappresentavano il 98% della popolazione) che iniziò a chiedere una rappresentazione più equa: un'assemblea dove a contare sarebbero stati i voti singoli, "per testa" e non per "stato". Questa sete e fame di cambiamento durò per poco tempo, però, perché con il Congresso di Vienna fu ripristinato il legittimismo monarchico.

Successivamente, nel periodo delle due Guerre Mondiali, il popolo ha sempre mostrato la sua avversione ad entrare in guerra, ma nonostante ciò la posizione di chi era al potere primeggiò. L'arrivo del Fascismo ha rappresentato un altro abito del popolo. Un popolo soggetto ad accettare e assoggettarsi a quello che desiderava la mente di un uomo che diede vita ad una forma di totalitarismo. In Italia, però, la presenza del Re e del Papa impedì la realizzazione di un vero regime totalitario, come invece accadde in Germania con il Nazismo.

Soffermandosi sul periodo nazista, si può iniziare ad intravedere anche l'abito attuale che emerge nella nostra società odierna: il populismo. A tal proposito, il francese Éric Vuillard, nel suo romanzo

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 34.

<sup>65</sup> E. LÉVINAS-P. NEMO, *Etica e Infinito. Dialoghi con Philippe Nemo*, a cura di Franco Riva, traduzione di Maria Pastrello e Franco Riva, Castelvecchi, Roma, 2012 [1982].

<sup>66</sup> *Ibidem*.

“L’ordine del giorno”<sup>67</sup>, racconta la più grande catastrofe politica e sociale del Novecento: il “Terzo Reich”. L’autore francese analizza tale dinamica politica e sociale in maniera innovativa; egli evidenzia come il motore che permette di far camminare la macchina del populismo è l’*élite* economica. Vuillard afferma che: «Il 20 febbraio del 1933 il mondo economico tedesco seduto a quella cena voleva assicurarsi che la politica nazista si conformasse ai suoi interessi, come in ogni populismo»<sup>68</sup>.

Fu sicuramente rilevante il ruolo che giocò il popolo durante il periodo della Guerra fredda, soprattutto nel blocco sovietico dove l’Armata Rossa si era imposta con forza. Si trattava di democrazie popolari create da Stalin che, al loro interno, non erano per nulla libere. Il primo tentativo di pluralismo sociale avvenne in Ungheria nel 1956 ad opera di Imre Nagy, ma questo tentativo fu soppresso perché Nagy aveva messo in discussione il Patto di Varsavia, creatosi il 14 maggio del 1955, che costituiva il caposaldo del blocco sovietico. Dopo questa rivolta, si aggiunse la costruzione del Muro di Berlino nel 1961, che peggiorò ancor di più la situazione e, solamente nel 1989, si poté finalmente parlare di inizio della libertà.

Altri tentativi di rivolte per cercare di avere una minima forma di apertura, di pluralismo sociale e politico, corrispondono agli anni del ’68, anni in cui i giovani decisero di manifestare per avere un minimo di libertà e di voce in capitolo in ambito politico. Alcuni di loro, in nome di ideali di libertà, di cambiamento e di miglioramento, decisero di sacrificare persino la propria vita, come fece ad esempio Jan Palach. Egli era uno studente cecoslovacco, che fece parte della Primavera di Praga, e che, il 16 gennaio 1969, si recò in piazza San Venceslao e si fermò ai piedi della scalinata del Museo Nazionale: si cosparses il corpo di benzina e si diede fuoco con un accendino. Jan Palach decise di non bruciare i suoi appunti e i suoi articoli, che tenne in un sacco a tracolla molto distante dalle fiamme. Tra le dichiarazioni trovate nei suoi quaderni spicca questa: «Poiché i nostri popoli sono sull’orlo della disperazione e della rassegnazione, abbiamo deciso di esprimere la nostra protesta e di scuotere la coscienza del popolo. Il nostro gruppo è costituito da volontari, pronti a bruciarsi per la nostra causa. Poiché ho avuto l’onore di estrarre il numero 1, è mio diritto scrivere la prima lettera ed essere la prima torcia umana»<sup>69</sup>.

Fu proprio il popolo a nutrire questa necessità di cambiamento lungo il corso dei secoli e, ai giorni nostri, risulta difficile pensare che ci siano dei giovani o degli adulti che decidano di scendere in piazza e di protestare per ciò che non li rappresenta. Con l’arrivo del XXI secolo, infatti, il rapporto tra l’uomo e la politica è cambiato. Ultimamente, è emerso un abito di abbandono completo da parte dell’uomo per ciò che riguarda la politica. Potremmo definirlo un “abito spugna” che tende ad assorbire tutto quello che lo circonda. Assorbe e non reagisce, quasi come un automa incapace di dire, di fare, di agire, di pensare. È questo quello che sta emergendo in una parte del popolo che risulta essere stanca dell’incapacità della classe politica nel risolvere i problemi, magari perché corrotta, oppure perché presa dai propri interessi, senza pensare al bene comune. Questo abito potrebbe essere definito anche come “neutro”, impassibile ai cambiamenti. Oltre a questa parte di popolo che la pensa in questo modo, vi è anche la restante parte che risulta essere ammaliata da personalità con un certo carisma che si soffermano su tematiche che il popolo considera importanti. Questa parte di popolo sembra che intraveda una luce alle tanto agognate richieste. Con tali procedure, si rende presente il populismo, atteggiamento culturale e politico che mette in primo piano il popolo, sulla base di un sentimento di forte sospetto nei confronti della democrazia

<sup>67</sup> *L’ordine del giorno (L’Ordre du jour*, 2017), traduzione a cura di Alberto Bracci Testasecca, edizioni E/O, Roma, 2018.

<sup>68</sup> Cfr. <https://www.linkiesta.it/it/article/2018/10/13/dal-nazismo-a-trump-il-populismo-resta-un-modo-di-far-decidere-i-piu-r/39740/>.

<sup>69</sup> L. GENINAZZI, *Sul rogo della libertà*, in «Avvenire», 4/1/2009.

rappresentativa. Un movimento culturale e politico sviluppatosi in Russia tra l'ultimo quarto del secolo XIX e gli inizi del secolo scorso fu il primo a dipingere la realtà del populismo; tale movimento si proponeva di raggiungere, attraverso l'attività di propaganda e di proselitismo svolta dagli intellettuali presso il popolo e con una diretta azione rivoluzionaria, un miglioramento delle condizioni di vita delle classi diseredate, specialmente dei contadini e dei servi della gleba, e la realizzazione di una specie di socialismo rurale basato sulla comunità rurale russa, in antitesi alla società industriale occidentale<sup>70</sup>.

Il populismo può essere sia democratico e costituzionale, sia autoritario; nella sua variante conservatrice è spesso detto populismo di destra<sup>71</sup>. Tale fenomeno può essere inteso anche come un atteggiamento demagogico volto ad assecondare le aspettative del popolo, indipendentemente da ogni valutazione del loro contenuto e della loro opportunità<sup>72</sup>. Il populismo, però, ha anche un vincolo stretto ovvero la democrazia. Aristotele aveva definito la democrazia come un populismo in opposizione all'aristocrazia, ma anche come la decadenza di uno Stato sano definito come *politèia* (città ben governata)<sup>73</sup>. Dunque, il populismo può assumere connotazioni positive o negative in base al contesto.

È stato rilevante aver analizzato il comportamento del popolo e l'abito che esso ha deciso di indossare nel corso della storia, per mettere in evidenza i suoi punti di forza e le sue debolezze, che sono mutati nel corso del tempo.

### **Una soluzione per il popolo?**

Al termine dell'analisi sociologica del termine "popolo", dovremmo cercare di trarre delle conclusioni circa il tipo di orientamento verso cui il popolo dovrebbe incamminarsi. Non è sicuramente facile giungere ad un'unica soluzione. Dal punto di vista religioso, l'aiuto che la Chiesa potrebbe dare per indirizzare il popolo verso il cammino giusto è sicuramente quello di affidarsi alla parola di Gesù.

È possibile, attraverso i capisaldi del bene, della giustizia e dell'onestà, migliorare la realtà che ci circonda? E la responsabilità è una caratteristica primaria o secondaria? Ci può aiutare, ci migliora?

<sup>70</sup> Cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/populismo/>.

<sup>71</sup> Cfr. <https://www.youtrend.it/2018/10/31/destra-e-sinistra-elettori-ideologia-pew-research-italia/>.

<sup>72</sup> Cfr. [http://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/P/populismo.shtml](http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/P/populismo.shtml).

<sup>73</sup> Cfr. <http://www.vita.it/it/interview/2017/12/11/il-populismo-come-sintomo/158/>.

## CONCLUSIONI

Al termine di quest'analisi si potrebbe correre il rischio di liquidare superficialmente il sovranismo come un contingente movimento politico populista. In questo modo, però, non verrebbe data la giusta attenzione a quelle che sono le concrete ragioni che ne hanno decretato l'ascesa in tutto l'occidente. Sebbene, infatti, il sovranismo sia ideologico, non si può dire altrettanto delle problematiche socio-economiche che hanno portato alla sua nascita, alla sua crescita e alla sua diffusione. Ideologici non sono mai i problemi sociali, ma le soluzioni che vengono proposte a tali problemi. Non si può negare, infatti, come il sovranismo stia traendo la sua linfa vitale da una serie di reali e drammatiche questioni figlie di questo moderno mondo globale, che non vanno ignorate o sottovalutate, ma anzi alle quali bisogna urgentemente cercare di dare una risposta alternativa. La crescita delle disuguaglianze, l'insofferenza verso una cattiva gestione dei flussi migratori, la sfiducia nelle istituzioni liberal democratiche e il conseguente sospetto che le decisioni siano in mano a un ristretto numero di persone (le élite), l'astio verso enti sovranazionali avvertiti spesso come distanti e non legittimati, sono sotto gli occhi di tutti. Purtroppo la globalizzazione, se da un lato, facilitando gli scambi, ha portato con sé progresso culturale e indubbi benefici economici, dall'altro lato, attraverso l'importazione di visioni e modelli culturali lontani dai nostri, ha condotto a fenomeni di insofferenza sociale. Si pensi ad esempio all'affermarsi dell'anglo-americana concezione dinamica del lavoro, in netto contrasto con l'incrollabile fede italiana nel posto fisso. A tutte queste problematiche il sovranismo risponde con una anacronistica ricetta autarchica e sovranocentrica, che porta all'isolamento tra nazioni e all'acuirsi dei conflitti politici globali. Questa visione è la stessa che ha condotto a due guerre mondiali devastanti e che oggi possiamo definire storicamente fallita.

Non possiamo esimerci, inoltre, dal dover constatare una generalizzata tendenza dei movimenti sovranisti nello strumentalizzare irresponsabilmente delicatissime questioni umanitarie dalle quali dipende la dignità e la vita di una moltitudine di persone. Spesso non curanti degli importantissimi valori in gioco, i sovranisti non mostrano alcuna remora nello svilire tali problematiche a mera merce di scambio elettorale. Ed è così che vere e proprie crisi umanitarie vengono poste senza scrupolo al centro dei programmi politici sovranisti, al solo fine di trarne un vantaggio in termini di consenso. A ciò si aggiunga l'ulteriore irresponsabile tendenza che mira a diffondere una visione assolutamente alterata della realtà. Siamo ben consci del fatto che tradizionalmente ogni forza politica cerchi da sempre di fornire una sua visione del mondo che non sempre si può definire intellettualmente onesta, poiché spesso basata su delle banalizzazioni o addirittura delle vere e proprie forzature. Detto questo, riteniamo inaccettabile ogni disonesto tentativo di alterare la percezione della realtà dei fatti quando sono in gioco valori umani fondamentali. Si pensi ad esempio alla sensazione che si ha in Italia riguardo le risorse investite nella gestione del fenomeno migratorio (compresa accoglienza e integrazione anche di minori e rifugiati politici). I dati ufficiali riportati dal Ministero di Economia e Finanza ci permettono di ricostruire una realtà profondamente diversa da quella generalmente percepita. Considerando, infatti, che la spesa pubblica complessiva, si aggira intorno ai 600 miliardi di euro l'anno, l'immigrazione negli ultimi 5 anni ha inciso tra lo 0,4% e lo 0,6% sul totale<sup>74</sup>. Cifre che relegano questa voce di spesa in fondo al bilancio del nostro Stato e non giustificano tutto il clamore politico generato dalla questione, palesandone, invece, la

<sup>74</sup> Cfr. La Legge di Bilancio in Breve 2019-2021, dal sito internet del Ministero Economia e Finanze

[http://www.rgs.mef.gov.it/\\_Documenti/VERSIONE-](http://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-)

[I/attivita\\_istituzionali/formazione\\_e\\_gestione\\_del\\_bilancio/bilancio\\_di\\_previsione/bilancio\\_in\\_breve/2019/LLDBIB-2019-2021.pdf](http://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-I/attivita_istituzionali/formazione_e_gestione_del_bilancio/bilancio_di_previsione/bilancio_in_breve/2019/LLDBIB-2019-2021.pdf).

sua strumentalizzazione. Come ulteriore esempio, si veda lo studio effettuato dall'Istituto Cattaneo "Immigrazione: tra realtà e percezione"<sup>75</sup>. Nel rapporto emerge che gli intervistati hanno una percezione completamente errata della percentuale di immigrati regolari<sup>76</sup> presenti nel nostro Paese: la percentuale media è del 25%, quasi il quadruplo di quella reale, il 7%. Questo divario, creato ad arte dai sovranisti, porta purtroppo a sovrastimare eccessivamente il fenomeno, creando pericolosi attriti sociali. Ecco spiegato il clamore mediatico suscitato da provvedimenti come l'ormai celeberrimo "Decreto Sicurezza" che, presentato come ricetta miracolosa al problema della gestione interna dei migranti, conduce secondo molti esperti, invece, ad un acuirsi delle criticità<sup>77</sup>.

Sotto il profilo prettamente economico, rigettiamo l'idea di un anacronistico sovranismo monetario, tuttavia siamo ben consci che, se l'introduzione dell'euro ha determinato da un lato alcuni indubbi vantaggi, come la stabilità dei prezzi e la possibilità di poter esportare beni e servizi a condizioni più efficienti per l'Italia, dall'altro lato ha reso necessario compiere un ulteriore passo nell'integrazione comunitaria. Sarebbe auspicabile, infatti, che oltre alla politica monetaria comune ci si doti di una politica fiscale europea. Immaginare l'introduzione di aliquote comuni o minime per le imprese, o meccanismi fiscali per cui le multinazionali paghino le imposte dove realizzano profitti, eliminerebbe sia il fenomeno dei paradisi fiscali sia la concorrenza sleale, in particolare per le imprese dell'hi-tech. Si ritiene altresì necessario uniformare il costo del lavoro all'interno dei Paesi dell'Unione, da un lato per eliminare le storture che determinano le delocalizzazioni verso i Paesi dell'est (dumping sociale), dall'altro per garantire dignità e maggiori diritti ai lavoratori. Tali distorsioni fiscali determinano anche il recente fenomeno dei trasferimenti dei pensionati verso alcuni Paesi dove le pensioni non vengono sottoposte ad imposizione fiscale, manifestando i limiti ed il paradosso di una mancata fiscalità comunitaria.

Sarebbe, inoltre, necessario sforzarsi per comprendere le finalità delle regole comunitarie di bilancio. Solo il loro rispetto da parte dei governi, insieme ad un forte processo di riforme, può determinare un equilibrio nell'uso delle risorse finalizzato al benessere delle future generazioni. Nel frattempo, non bisogna cedere all'inseguimento del liberismo, ma provare a costruire un mercato ed un sistema economico antropocentrico. Dunque, si dovrebbe puntare alla riduzione delle disuguaglianze non solo agendo con politiche di welfare, ma mirando ad avvantaggiare il sistema delle imprese, in particolare quelle piccole, con una riduzione del carico burocratico, nell'ottica di un incremento delle assunzioni.

La vera sfida politica dei prossimi anni sarà, dunque, riuscire a contrastare il sovranismo non limitandosi più solo a criticarne gli aspetti più cupi, sottolineando le analogie con i movimenti nazionalisti del secolo scorso, bensì proponendo una "ricetta" alternativa a quella storicamente fallita dei sovranisti. Bisogna, insomma, farsi portatori di una visione che, mettendo al centro la dignità dell'essere umano, sia in grado di garantire benessere, sicurezza e legalità. Una visione che, consapevole degli errori del passato, si sforzi di favorire la cooperazione tra i popoli e la pacifica convivenza tra culture diverse. Una visione che sappia opporre alla cultura delle mura quella dell'incontro e del rispetto dell'altro.

Come Federazione Universitaria Cattolica Italiana vogliamo affermare che è possibile migliorare la realtà che ci circonda attraverso i capisaldi del bene, della giustizia e dell'onestà. Non solo fare ciò

<sup>75</sup> Cfr. <https://www.cattaneo.org/2018/08/27/immigrazione-in-italia-tra-realta-e-percezione/>.

<sup>76</sup> Con il termine immigrati regolari si indicano tutte quelle persone nate in Paesi fuori dall'UE e legalmente residenti sul territorio italiano.

<sup>77</sup> Cfr. C. ORNANO, Il decreto sicurezza risponde all'insicurezza percepita e aggrava l'insicurezza reale, [https://www.huffingtonpost.it/cristina-ornano/il-decreto-sicurezza-risponde-all-insicurezza-percepita-e-aggrava-l-insicurezza-reale\\_a\\_23603578/](https://www.huffingtonpost.it/cristina-ornano/il-decreto-sicurezza-risponde-all-insicurezza-percepita-e-aggrava-l-insicurezza-reale_a_23603578/) e L. GAMBARDELLA, La sentenza di Bologna è solo l'inizio. La bomba del decreto Sicurezza deve ancora esplodere, <https://www.ilfoglio.it/politica/2019/05/03/news/la-sentenza-di-bologna-e-solo-l-inizio-la-bomba-del-decreto-sicurezza-deve-ancora-esplodere-252673/>.

è possibile, ma dovrebbe anche essere un impegno che ci si assume come uomini e donne, come giovani studenti universitari e come cattolici. Per portare avanti questo impegno, è necessario che ogni cittadino si assuma le proprie responsabilità. All'interno di un contesto globalizzato in cui si può riscontrare una situazione di analfabetismo funzionale, è opportuno assumersi la responsabilità di vivere al meglio una cittadinanza attiva. Il nostro comportamento, infatti, può condizionare gli altri e influenzarli. Per formare il popolo è necessario che io sia responsabile del mio prossimo.

A tal fine è importante dedicare del tempo alla formazione personale per poter poi responsabilizzare e formare l'altro, condividendo con lui il nostro pensiero. In quest'ottica, assume un ruolo chiave la capacità di entrare in relazione e di confrontarsi con il diverso. Questo dialogo, molto spesso, non viene intavolato per la mancanza di apertura e per la paura di interagire con la persona che la pensa diversamente. L'incontro e lo scambio con l'altro permette di arricchirsi personalmente e di giungere a una soluzione comune, a un compromesso.

Come FUCI vogliamo sottolineare l'importanza di diffondere il bene e la speranza nel futuro, testimoniando i valori che condividiamo come cristiani e che dovrebbero essere alla base del nostro pensiero e del nostro operare.

Nel contesto odierno, diventa indispensabile aiutare a coscientizzare le scelte delle persone che prendono decisioni seguendo la massa, perché anche loro possano esercitare un pensiero critico.

Per favorire tutto ciò è necessario ripartire da una comunità di persone che sappiano ascoltare, che si informino, che si confrontino tra di loro e che esprimano pubblicamente il loro pensiero. Una comunità che sia interessata al bene e che si spenda per favorire non gli interessi egoistici del singolo, bensì che miri al perseguimento del bene comune. Una comunità che viva al suo interno relazioni profonde e sincere, fondate sul rispetto e sull'amore reciproco, e che abbia al centro il messaggio evangelico di Gesù Cristo.